

RITROVAMENTO DI IMPORTANTI STRUTTURE ROMANICHE NELLA CHIESA DELLA BADIA ARDENGA

ATUTTI è noto il celebre paliotto romantico della Pinacoteca Nazionale di Siena, dove porta il numero 1, e che è considerato il primo dipinto sicuramente datato di tutta la pittura senese.¹⁾

Gli studiosi sanno che proviene dalla Badia Ardenga ma forse nessuno conosce la Chiesa per la quale venne eseguito e che, per molti secoli, lo conservò fra le sue mura.

Andato completamente distrutto il monastero dell'Ardenga — fondato nell'XI secolo e che prese il nome da un conte Ardingo di Ranieri capostipite dei conti Ardenghi del vicino castello di S. Quirico — si pensò che la chiesa abbaziale avesse subito la stessa sorte.²⁾

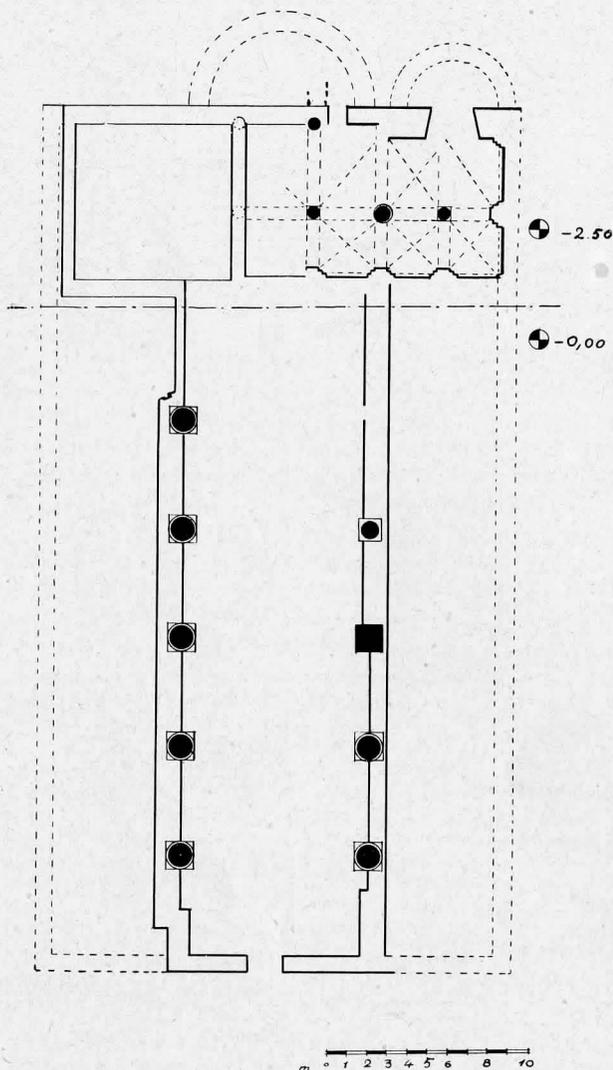


FIG. I — MONTALCINO (DINTORNI), BADIA ARDENGA — PIANTA DELLA CHIESA DOPO LA PRIMA FASE DEI LAVORI DI RESTAURO (Fot. Sopr. Mon. Firenze)

Invero un rapido sguardo alla Chiesa di S. Andrea alla Badia Ardenga, che è quanto rimane della grande costruzione benedettina-vallombrosana, poteva giustificare tale convinzione. Ad una sola navata, coperta da un tetto sostenuto da incavallature di legno, tutta intonacata e con tre cadenti altari barocchi, nulla rivelava a prima vista, entro la modesta Chiesa dalla veste settecentesca, la presenza di importanti resti di strutture romaniche.

Il ritrovamento di elementi architettonici di fondamentale importanza per la ricostruzione ideale dell'antico edificio sacro, ma sufficienti soprattutto per la restituzione nelle forme originarie di gran parte della remota chiesa monastica, è avvenuto quasi casualmente in seguito a lavori di consolidamento iniziati nell'anno 1954, con fondi ottenuti, dall'attuale parroco, dalla Direzione del Fondo per il Culto, lavori che la Soprintendenza ai Monumenti di Siena fu invitata a dirigere. Ben presto si rivelarono tracce di architettura romanica di tale importanza che si stimò indispensabile estendere la zona delle ricerche.

Questa seconda fase di lavori venne resa possibile per l'intervento del Ministero della Pubblica Istruzione.

L'unica nave attuale risultò essere quella maggiore di una chiesa a tre navate della quale erano andati distrutti i muri perimetrali ed i cui materiali, probabilmente nel XIV secolo, furono usati per sostenere le arcate di valico, formando nello stesso tempo le nuove pareti perimetrali longitudinali della chiesa, assai ridotta, così ottenuta. Finestrelle senza sguancio, ghiera di uniforme sezione, capitelli di tipo architettonico e grosse colonne — costituite da piccole bozzette di pietra scura e porosa — con semplici basi quadrate, sono stati gli elementi rimessi in luce e che ci permettono una ricostruzione abbastanza esatta di buona parte della chiesa primitiva. Questa, al momento del suo massimo sviluppo, aveva una pianta rettangolare a tre navate ed altrettante absidi semicircolari nella parete presbiteriale.

Sei valichi, dell'ampiezza di quattro metri ciascuno, univano tra loro le navate.

Cinque colonne di 70 centimetri di diametro dividevano la navata centrale dalla navatella sinistra, mentre sulla destra questo motivo era interrotto dalla presenza, fra il terzo ed il quarto valico, di un pilastro quadrangolare al posto della colonna e, fra la quarta e la quinta arcata, da un'esile colonnetta portante un insolito capitello crociato. Il valico successivo, tuttora completamente ostruito dalle sovrastrutture, dovrebbe presentare una colonnetta dello stesso tipo. Da notare che gli archi di valico di questa parte sono più ribassati dei rimanenti e che i conci di cui sono costituiti sono assai rozzi.

La copertura della parte centrale è sorretta da incavallature di legno in corrispondenza della linea di chiave degli archi sottostanti; al disopra di questi si trovano sei finestrelle senza sguancio, larghe dai trenta ai cinquanta centimetri ed alte metri uno e quaranta.

Le colonne superstiti, in numero di sette, alte metri tre e cinquanta, leggermente rastremate verso l'alto, si appoggiano su basi di forma quadrata, raccordandosi alla sezione circolare delle colonne per mezzo di una fascia piana fortemente inclinata. I capitelli, di forma

architettonica, cubiformi leggermente smussati agli angoli, sormontati da un abaco con listello e sagoma a lieve incavo, sono di travertino bianco che contrasta stranamente con il paramento di pietrame scuro del quale è rivestito l'intero edificio e di cui sono costituite le colonne medesime. Non è ancora stato possibile eseguire saggi nella parte presbiteriale incorporata e trasformata nelle attigue case coloniche ed in massima parte distrutta. Sarebbe necessario proseguire i lavori anche in questa zona per individuare la posizione del campanile originario, che fu certamente a torre — quello attuale, a vela ed in laterizio, diviso in tre fornici da colonnette di travertino con capitelli cubici, è una buona sistemazione trecentesca — e soprattutto per accertare se la chiesa ebbe mai un transetto.

Ma il ritrovamento di oltre i due terzi dell'antica cripta è stato forse il più sensazionale ed inatteso fra quelli effettuati in queste prime fasi di saggi esplorativi. Sotto l'attuale scuoletta rurale, che occupa notevole parte dell'antico presbiterio, si trovano un groviglio di minuscole cantine e di maleodoranti stallette alle quali si accede da numerosi strappi praticati in antichi e frammentari muri eretti a sostegno dei resti del distrutto presbiterio.

Una volta orizzontali nel piccolo dedalo costituito dall'intrecciarsi di questi locali, si è potuto accertare che, abbattendo le numerose pareti divisorie, tornerebbe a mostrarsi, quasi intatta, la remota cripta abbaziale della quale si scorgono al presente, quà e là, capitelli, colonne, archi e volte.

Dai rilievi sommari eseguiti — maggiore esattezza non è stata possibile dato l'ingombro costituito dai materiali più disparati — parrebbe ragionevole trattarsi di una cripta a sette navatelle di due campate ciascuna, due in corrispondenza delle navate minori e occupanti l'ultima grande campata presbiteriale e tre sottostanti alla medesima parte della navata maggiore. Restano sufficienti tracce per stabilire che anticamente la cripta fu absidata nella parte centrale ed è probabile la contemporanea presenza di due absidi minori. Questa cripta, della quale rimangono in piedi ben cinque delle originarie sette navatelle, ebbe pianta di forma rettangolare e, caso rarissimo, occupò l'intera larghezza della chiesa, mentre in genere le cripte abbaziali della zona, tranne il caso di quella di S. Salvatore al Monte Amiata, si

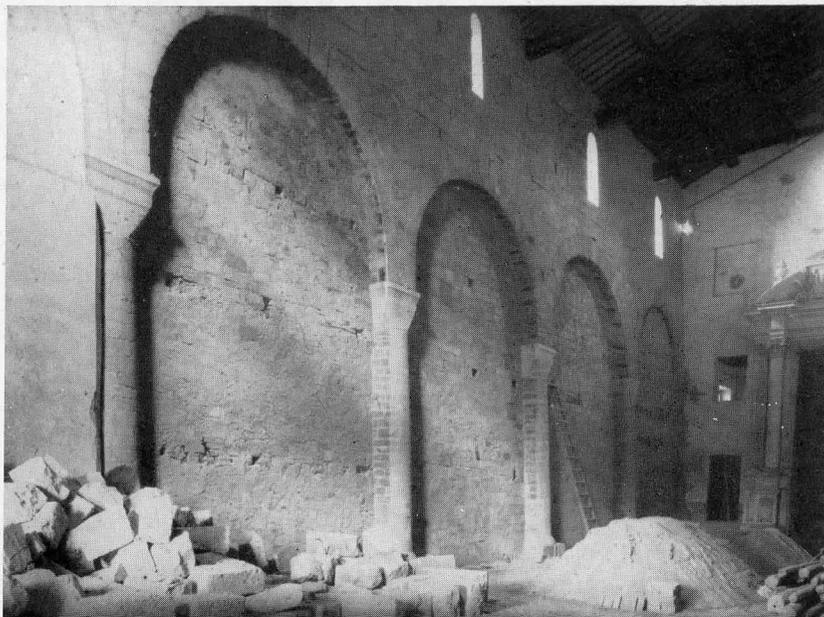


FIG. 2 - NAVATA CENTRALE: LATO SINISTRO CON LE ARCHEGGIATURE TORNATE ALLA LUCE
(Fot. Sopr. Mon. Firenze)

limitarono alla zona presbiteriale della navata centrale e della corrispondente abside.

Le pareti perimetrali presentano un serrato susseguirsi di arcate cieche e di pilastri schiacciati, a più riseghe, sui quali s'impostano arcate che vanno ad appoggiarsi ai capitelli delle colonnette della parte centrale, mentre dalle riseghe nascono, senza interruzione, gli spigoli delle volte a croce.



FIG. 3 - UNA PARTE DELLA CRIPTA CON ANTICHE DECORAZIONI SULLE VOLTE
(Fot. Sopr. Mon. Firenze)



FIG. 4 - CAPITELLO DI UNA COLONNETTA DELLA CRIPTA
(Fot. Sopr. Mon. Firenze)

Gran parte di queste volte recano ancora, sull'antico intonaco, una decorazione pittorica costituita da motivi floreali.

Benchè occorra ripulire e restaurare tali decorazioni prima di poter esprimere un giudizio sicuro, riteniamo non sia improbabile possa trattarsi di motivi pittorici romani, che sarebbero i soli esistenti, di tale epoca, in tutta la regione senese.

I lavori già eseguiti e che hanno restituito alla nave maggiore della Chiesa le primitive proporzioni e gran parte degli originali elementi architettonici, permettono di accertare come a pochi chilometri dal luogo ove sorge la celebre Abbazia di S. Antimo, i resti della Badia Ardenga non rivelano influssi di quella assai evoluta architettura monastica, influssi che pure giunsero fino alla lontana Badia Ardenghesca sulle rive del torrente Anso, nella vallata tra Paganico e Civitella.

Se questo fatto non può da solo dimostrare la priorità costruttiva della nostra chiesa su quella di S. Antimo, la constatazione che forme e maestranze di quest'ultima Abbazia giunsero ad influenzare grandemente i costruttori

della Chiesa di uno stesso ordine — la Badia Ardenghesca come quella dell'Ardenga era dei Benedettini Vallombrosani — può rafforzare le basi di tale ipotesi. I capitelli delle arcate di valico, di un tipo assai raro fra noi — comunque meno evoluto e meno coerente al resto dell'edificio di quelli della Badia a Isola — le colonne, le ghiere degli arconi, ma soprattutto l'impostazione generale dell'edificio, parlano assai chiaramente di una probabile derivazione casentinese.

Il tramite per il quale queste forme dell'alta Valle dell'Arno sarebbero giunte in Val d'Ombrone, è documentato dai lavori di restauro eseguiti nella Chiesa della Badia a Coltibuono; questi hanno riportato alla luce archi costituiti da rozzi conci, di forma identica a quelli dell'Ardenga ma soprattutto hanno mostrato una conformazione icnografica generale della Chiesa assai vicina a questa.

Esclusion fatta per la citazione del Repetti, che insolitamente si diffonde in descrizioni di carattere architettonico, cosa che avrebbe dovuto incuriosire gli studiosi di arte romanica, nessuno di essi, che noi sappiamo, ha mai visitata, nè tantomeno studiata questa chiesa che, per i suoi caratteri stilistici, appare di fondamentale importanza per lo studio dell'architettura di questo periodo, rivelando una forte e insospettata corrente estranea a quelle più celebri pisano-lombarde ed a quelle forme più propriamente senesi che si svilupperanno nella regione verso la fine del secolo XII.

Notevole è la similitudine di molti elementi della cripta con quelli di Badia Croce (Arezzo), specialmente per ciò che riguarda le archeggiature, le volte a croce — i cui spigoli continuano nelle riseghe degli stacciati pilastri rettangolari — ed alcuni capitelli.

La cripta della Badia Croce è assegnata dal Salmi alla seconda metà del secolo XI; una volta di più la nostra convinzione circa l'antichità e l'importanza della sconosciuta chiesa di S. Andrea alla Badia Ardenga trova un autorevole punto di appoggio.

M. MORETTI

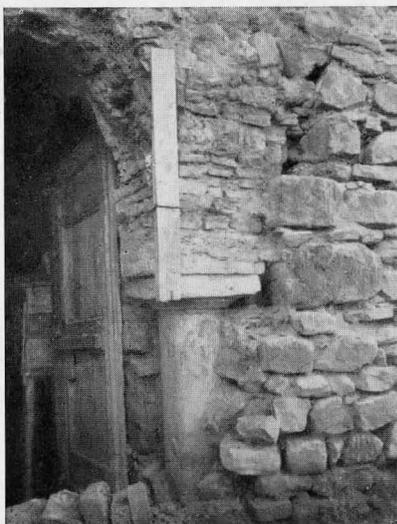


FIG. 5 - CAPITELLO, COLONNA E IMPOSTA
DELLE VOLTE FRA LE SOSTRUZIONI DELLA
CRIPTA (Fot. Sopr. Mon. Firenze)

1) Il paliotto n. 1 della Pinacoteca di Siena è una singolare tavola a tempera con alcune parti lievemente rilevate, la quale reca lungo il bordo superiore dell'incorniciatura la seguente iscrizione: ANNO DNI MILLESIMO : CCXV : MENSE NOVEMBERI HEC TABULA FACTA EST.

Essa proviene dalla Badia Ardenga, una Chiesa monastica a pochi chilometri da Siena ed è la prima opera sicuramente datata della pittura senese (E. CARLI, *La pittura senese*, ...).

2) La chiesa parrocchiale di S. Andrea alla Badia Ardenga, che rappresenta quanto rimane di uno dei più antichi monasteri benedettini-vallombrosani, è situata sopra un rilievo argilloso che da una parte strapiomba sul fiume Ombrone e sul lato opposto declina rapidamente verso un ondeggiare di collinette attraverso le quali una tortuosa stradiciola conduce alla provinciale per Montalcino, a due chilometri dal bivio per Buonavento sulla strada Nazionale Cassia.

E diocesi di Siena, dalla quale città dista 34 km, ed è nel territorio del comune di Montalcino.

Gli abati dell'Ardenga furono, per vari secoli, eletti da quelli della vallombrosana Badia a Coltibuono, fino a che questa non passò in comando a prelati e cardinali (Arch. Dipl. Fior. Badia a Coltibuono).

Nel 1462 fu da Pio II assegnata in parte alla Mensa Vescovile di Montalcino e in parte a quella di Siena.